

L'INTERVISTA ALL'AD DI ILLIMITY, CORRADO PASSERA

“Impegnati su un nuovo paradigma per la finanza, fare utili in sostenibilità”

“**C**ome banca abbiamo scelto di fare un'attività imprenditoriale orientata non solo all'utile, ma anche ad essere utili”. Corrado Passera, fondatore e Amministratore Delegato di illimity racconta la sua visione di sostenibilità nel settore finanziario e l'approccio alla sostenibilità di illimity Bank.

Nell'epoca odierna dove nei Paesi il malessere sociale aumenta, la crescita e il lavoro sono insufficienti, le disuguaglianze diventano insostenibili



↑ Corrado Passera, ad di illimity

il capitalismo è da buttare o da correggere?

Da fare evolvere. Ormai è chiaro che va superata l'interpreta-

zione superficiale del pensiero di Adam Smith secondo cui la somma degli interessi, se non addirittura degli egoismi individuali porta automaticamente al bene comune. Il bene comune si raggiunge con una responsabilità condivisa dell'intera comunità, ovvero degli individui, delle imprese, della politica. Dallo sforzo delle singole persone, alla grande attività di volontariato e del terzo settore, fino ad arrivare al ruolo centrale che hanno le imprese nel disegnare strategie

e processi che siano sempre più attenti alla sostenibilità.

Quanto è importante per il settore bancario concentrarsi sulle tematiche di sostenibilità e quali sono le risposte concrete che sta dando rispetto alle tematiche ambientali, sociali e di governance?

Molte banche – e illimity certamente è tra queste - stanno ponendo sempre maggiore attenzione alla sostenibilità nella loro

>> continua a pag. 4

L'INTERVISTA AL CEO DI BORSA ITALIANA, RAFFAELE JERUSALMI

“Finanza sostenibile, un impegno che crescerà”

Facilitare l'incontro tra imprese ed investitori e diffondere sul mercato italiano la cultura della sostenibilità: un impegno che Borsa Italiana punta a far crescere nei prossimi anni. L'amministratore delegato, Raffaele Jerusalmi parla di una sensibilità “molto alta” delle società quotate italiane con il segmento dedicato ai green e social bond di Borsa Italiana che quota circa 120 titoli e continua a crescere e illustra uno scenario di consapevolezza, ancora di più di fronte alla pandemia. **Una crescita economica e finanziaria improntata alla sostenibilità deve essere una priorità per il nostro Paese. Come si muove Borsa Italiana? Quale ruolo e quali strumenti state adottando? E come si muoverà in futuro?**

Il nostro ruolo è quello di facilitare l'incontro tra imprese e investitori, la raccolta di capitali destinati a imprese e strumenti so-



↑ Raffaele Jerusalmi, ad di Borsa italiana

stenibili e diffondere sul mercato italiano la cultura della sostenibilità. Un impegno che crescerà nei prossimi anni. Borsa Italiana, per esempio, ha organizzato lo scorso luglio

>> continua a pag. 3

DE VECCHI (CITI)

Sostenibilità, la nuova rivoluzione



↑ Luigi de Vecchi, presidente EMEA banking capital markets and advisory di Citi

Il percorso della finanza verso la sostenibilità è una vera e propria “rivoluzione” che vede l'Europa alla guida e l'Italia, per una volta, protagonista. E che potrebbe anche farsi portavoce di un'iniziativa: creare un listino di titoli sostenibili, una sorta di Nasdaq “green” da ospitare a Milano. È la proposta che lancia Luigi de Vecchi, presidente di EMEA banking, capital markets and advisory di Citi.

>> continua a pag. 2

“Al Paese serve un Piano di resilienza”

La pandemia ha accelerato la svolta sostenibile della finanza ma anche delle imprese e ha accresciuto anche la presa di coscienza della società: Enrico Giovannini, portavoce di ASViS, Alleanza per lo sviluppo sostenibile e docente Luiss, sottolinea i vantaggi dalla scelta sostenibile e la necessità per il Paese di un piano di ripartenza ma soprattutto di resilienza trasformativa. E invita il Governo a non commettere errori.

Sostenibilità. Una parola usata e abusata. Nell'economia e finanza

È una moda o una priorità?

È una priorità e la pandemia ha accelerato questo cambiamento, lo dicono i sondaggi, lo dicono i dati, le banche di investimento che hanno visto un orientamento ancora più forte dei risparmiatori verso fondi di investimento sostenibili e responsabili. Ma non è una sorpresa, questa crisi ha reso evidente che il livello di rischi cui siamo sottoposti. Questo cambiamento sta avvenendo per una presa di coscienza che già era in atto ma che ora coinvolge molte più persone di quante ne toccava prima.



↑ Enrico Giovannini, ASViS

Quindi, secondo lei, la pandemia di Covid-19 ha accelerato il cambiamento?

La pandemia sulla finanza è stata certamente un acceleratore ma anche sulle imprese. I dati Istat mostrano che la quantità di imprese che a maggio erano già pronte

a ripartire era del 20% per quelle imprese che prima della crisi non avevano scelto lo sviluppo sostenibile e del 40% tra le imprese che già prima avevano scelto la sostenibilità come visione strategica. Una differenza coerente con i dati già noti secondo cui le imprese che hanno scelto la sostenibilità hanno guadagni di produttività superiori fino al 15% rispetto a chi non la aveva scelta.

Dal lato, invece, del Governo e della politica, quali misure do-

>> continua a pag. 4

>>> DALLA PRIMA PAGINA - L'INTERVISTA A DE VECCHI (CITI)

“L'Italia può promuovere un listino 'green' a Milano”

Di economia e finanza sostenibile se ne parla tanto: sono un must nell'agenda di Paesi, Governi e società. Dal suo punto di vista l'Europa e l'Italia sono sulla giusta strada?

«Questa è realmente una rivoluzione e siamo ovviamente agli inizi di un passaggio che avrà un impatto importante sull'economia e la geopolitica a livello globale. È chiaro che oggi l'Europa sta guidando questa rivoluzione, la sta facendo a livello politico. Abbiamo visto come la Commissione si è posta su questo tema; ed è una missione importante a livello economico, finanziario e aziendale. E queste quattro dimensioni devono essere allineate. Questo tipo di allineamento non c'è negli Usa, con una amministrazione che non ha sposato questi temi e per quanto riguarda la Cina, pur organizzatasi prima di altri, è ondivaga sulle politiche sia dal punto di vista aziendale che finanziario. L'Europa ha fatto e sta facendo passi da gigante e l'Italia possiamo dire che, veramente per una volta, appare, forse anche grazie alle proprie aziende, come un leader in questo campo. Penso al cammino, ovviamente avendo lo Stato come azionista, intrapreso da un manager visionario come Starace con il supporto del Governo: oggi Enel è il leader globale più rappresentativo e all'avanguardia su questi temi. Poi ci sono tante altre realtà in Italia che hanno fatto passi da gigante e penso a Snam, Terna. Per una volta sia l'Europa che l'Italia sono all'avanguardia».

Passiamo a voi. Qual è la posizione di Citi? Ci parla degli investimenti e dei prodotti che state adottando o pensate di utilizzare?

«Noi siamo uno dei leader, a livello globale, in

questo settore in rapidissima evoluzione. È iniziata una “campagna” sulla parte obbligatoria, i famosi green bond, un discorso europeo poi diventato globale. Quello che è interessante è che non c'è un cliente, in tutti i settori che, ad oggi, non si renda conto che deve adeguare il proprio business alla esigenza della sostenibilità come la intendono le Nazioni Unite. Questo oggi è uno dei temi più rilevanti per tutti i nostri clienti, che siano Governi, le grandi imprese, altre istituzioni finanziarie o gli investitori istituzionali. Proprio gli investitori istituzionali si stanno tutti dotando di comitati Esg che raccomandano o meno di investire in determinate società se rispondono a questi criteri. È interessante rilevare come si stia aprendo una forbice nelle valutazioni delle aziende che seguono questi trend rispetto a quelle che non lo fanno. Tutti i settori stanno andando in questa direzione. E gli investitori istituzionali hanno ridiretto i loro investimenti in queste aree. Se oggi lei opera in un settore che non è green deve interrogarsi cosa può fare per ridirigere parte di questo cash flow in questo settore. È insieme a quello delle nuove tecnologie il business su cui abbiamo maggior dialogo con i clienti».

Tutto questo, però, risente dalla pandemia da Covid-19 che ha innescato una crisi economica, a detta di molti, senza precedenti. Cosa prevede? Come influirà su questo percorso?

Penso che sia una accelerazione abbastanza drammatica. Penso che quello che, solo due anni fa, era un qualcosa che si cominciava a discutere nei corridoi oggi è in qualunque consiglio di amministrazione una delle principali tematiche

all'attenzione e lo stesso avviene a livello di Governo e politico. Credo che la pandemia abbia, per certi aspetti fortunatamente, accentuato il tema; alcuni pensano e sperano che si tornerà rapidamente al passato, io non penso, credo che rimarrà uno dei temi più caldi nell'agenda di Governo e delle principali società. Credo che anche il settore finanziario dovrà adeguarsi e credo ci siano due necessità che ad oggi mancano: primo, un indice che permetta di verificare effettivamente quali sono le società che ne fanno parte e se sono sostenibili o no con una verifica reale ed obiettiva; secondo, e qui l'Italia potrebbe giocare un ruolo, la creazione di un mercato delle aziende sostenibili. Basti pensare che la grande fortuna degli Stati Uniti è stata di essere diversi passi avanti all'Europa nel campo tecnologico ed avere un mercato per i titoli tecnologici, che è il Nasdaq. Pensi se l'Europa e in particolare l'Italia potesse aver un mercato in cui le aziende sostenibili potessero trattare. Adesso che si sta parlando tanto di Borsa Italiana, è un tema che sarebbe interessante, a livello politico, discutere: la creazione di un mercato del genere che permetta ai titoli di essere trattati, agli investitori di poter selezionare le aziende in quel mercato. Oggi questo non esiste, non c'è un equivalente del Nasdaq in questo settore. Se si fosse parlato di questa ipotesi due anni fa la logica conclusione sarebbe stata di immaginare questo mercato a Londra perché era di gran lunga il mercato più liquido; oggi che Londra esce dall'Europa potrebbe essere il momento per l'Italia di farsi portavoce della creazione e stabilire a Milano questo tipo di nuovo mercato. ■

“Borsa ha 120 titoli tra green e social bond”

L'Italian Sustainability Week, un roadshow tra imprese e investitori, interamente dedicato ai temi della sostenibilità. Cinquanta aziende, per una capitalizzazione di mercato aggregata di circa 290 miliardi di euro, il 55% dei mercati italiani, hanno incontrato 180 investitori per discutere le proprie strategie di crescita sostenibile. Lanciammo questo evento tre anni fa, prima Borsa al mondo a organizzare un roadshow tutto dedicato a temi ESG, e oggi abbiamo risultati al di sopra delle migliori aspettative.

Dal vostro punto di vista le società quotate di Borsa italiana come stanno rispondendo? Che sensibilità riscontrate verso questi temi?

Una sensibilità molto alta. Del resto l'Italia si colloca ai primi posti nel mondo per attenzione a questi temi. Pensiamo al numero di B Corporate presenti nel nostro Paese o ai numeri che citavo prima a proposito della Sustainability Week. Del resto è ormai evidente che la sostenibilità sia un elemento di attrattività per nuove risorse, non solo finanziarie. Molte imprese hanno compreso l'importanza delle loro politiche di sostenibi-

lità a supporto del recruiting dei migliori talenti. Trovo che ci sia molta attenzione da parte delle imprese italiane ad agire con trasparenza e coerenza, evitando atteggiamenti superficiali, siano “green washing” o marketing che strizzino l'occhio alla moda e che possono tradursi in veri e propri boomerang sul piano reputazionale.

Si può arrivare ad un capitalismo sostenibile?

Credo ci si debba impegnare seriamente a mitigare eccessi o a ridurre gli abusi delle risorse produttive. In questo senso, la strada tracciata dall'ONU con gli SDGs è una possibilità molto concreta che va assolutamente colta e che può trasformare i nostri sistemi produttivi, facendo anche tesoro dell'esperienza vissuta durante la pandemia. Non dimentichiamo che l'UE ha adottato il regolamento sulla tassonomia delle attività sostenibili, un altro passo avanti in questa direzione.

A proposito dei nuovi strumenti finanziari, Green bond, investimenti in Sostenibilità, li ritenete un approccio valido? I numeri sono importanti?

Il segmento dedicato ai green e social bond di Borsa Italiana quota circa 120 titoli e continua



a crescere. Il raggiungimento degli SDGs richiede risorse per investimenti e noi stiamo svolgendo un ruolo importante nel favorire la raccolta delle risorse necessarie a questi investimenti. Il mercato è già molto sviluppato e crescerà ancora. Emittenti di qualità si impegnano su obiettivi sostenibili garantendo ritorni agli investitori e vantaggi per tutta la comunità. È un processo virtuoso su cui siamo sempre più impegnati.

Stiamo vivendo una grave crisi innescata dall'emergenza Covid-19. Cosa è cambiato nel rapporto tra investitori, azien-

de e regolatori? E può accelerare o frenare il percorso verso un ecosistema finanziario sostenibile?

Credo che la pandemia abbia rivelato i punti di forza e le crepe del nostro sistema economico e sociale, ma soprattutto ha evidenziato la nostra interdipendenza reciproca. Nella comunità finanziaria c'è molta consapevolezza che ognuno deve fare la propria parte per continuare a supportare l'economia garantendo, nell'immediato, i mezzi necessari per ripartire, e poi, una crescita sostenibile e durevole per tutti. ■

Green e social bond

Le “obbligazioni verdi”, o **Green Bond**, sono strumenti finanziari relativamente nuovi, ma che hanno conosciuto un tasso di crescita straordinario dal 2007 a oggi. Basti pensare che lo scorso anno, in un solo anno, sono cresciuti del 51% superando i 250 miliardi di dollari. E la Climate Bonds Initiative, l'organizzazione internazionale non profit che promuove questo tipo di strumenti, prevede che nel 2020 i green bond cresceranno ancora, fino a 350 miliardi di dollari di nuove emissioni. Sono obbligazioni la cui emissione è legata a progetti che hanno un impatto positivo per l'ambiente, come l'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti pulite. I Green Bond permettono di finanziare vari tipi di progetti con caratteristiche di sostenibilità ambientale, come il trattamento dell'acqua e dei rifiuti, iniziative legate alla prevenzione e controllo dell'inquinamento, infrastrutture per i trasporti. Recentemente la Commissione Europea ha enfatizzato le potenzialità e il funzionamento del mercato dei Green Bond, presentando un pacchetto di misure intitolato “Energia pulita per tutti gli europei”, secondo il quale dal 2021 sarà necessario un supplemento di 177 miliardi di euro all'anno per raggiungere gli obiettivi individuati per il 2030 su clima ed energia per i quali questi nuovi meccanismi di finanziamento e di investimento potrebbero giocare un ruolo essenziale. Ma se il 2019 è stato l'anno dei green bond, complice anche la pandemia da Covid-19, il 2020 può diventare l'anno dei **social impact bond**, strumenti finanziari finalizzati alla raccolta, da parte del settore pubblico, di finanziamenti privati con la remunerazione del capitale investito agganciata al raggiungimento di un determinato risultato sociale. La pandemia ha cambiato le prospettive e la lotta al virus ha scalato posizioni nelle priorità. Nel 2019, su 400 miliardi di obbligazioni sostenibili emesse, solo 20 miliardi erano social bond, in questi mesi si viaggia già sui 70 miliardi di dollari. ■

“Progetti sostenibili o si rischia bocciatura Ue”

vrebbero essere adottate e quali risorse messe in campo?

A maggio come AsVis abbiamo presentato un rapporto che faceva una analisi dell'impatto della crisi ed evidenziava le politiche da mettere in campo. Le priorità erano: transizione ecologica, transizione energetica, transizione all'economia circolare, lotta alle disuguaglianze, digitalizzazione, semplificazione soprattutto per accelerare il percorso di uso dei fondi europei. Era l'inizio di maggio e oggi si parla esattamente di questi temi che ribadii anche come membro del comitato Colao che, non a caso, le tre priorità che indicava a giugno erano: transizione ecologica, digitalizzazione e lotta alle disuguaglianze poi fatte proprie dalla Ue. Quindi il piano italiano deve essere di ripresa e resilienza (parola che viene dimenticata quando si par-

la di Recovery Fund) che sono gli assi portanti. La ragione per cui insisto sulla resilienza è perché la resilienza trasformativa, cioè non tornare indietro ma sfruttare la crisi per rimbalzare avanti, è diversa ed è diventata il mantra della Commissione Ue che nel rapporto della scorsa settimana mette la resilienza trasformativa al centro usufruendo dei lavori che io e altri abbiamo fatto per 4 anni proprio per la Commissione. E sottolineo ancora resilienza perché l'Ue vuole che noi con questi fondi diventiamo meno fragili e vulnerabili, così potremo fronteggiare da soli le prossime crisi senza aver bisogno dei fondi degli altri. Per far capire la differenza rispetto al parlare solo di ripartenza. Se non lo capiamo rischiamo già nel dibattito pubblico, ma sono sicuro che il Governo non farà un errore del genere, di vederci

bocciati una serie di progetti perché non vanno in questa direzione, perché le precondizioni per l'accettazione dei progetti sono che vadano a favore di trasformazione ecologica, digitale e rafforzino la resilienza economica e sociale. Questo dimenticare che l'iniziativa non si chiama Recovery Fund ma Next Generation e che parliamo di ripartenza e resilienza, speriamo non sia foriero di una impostazione sbagliata del piano italiano ma sono sicuro che il Governo non farà questo errore.

Dal prossimo 22 settembre promuovete l'edizione 2020 del Festival dello Sviluppo Sostenibile.

Quale messaggio volete dare?

Quest'anno abbiamo dovuto spostare il Festival da maggio-giugno a settembre-ottobre e si chiuderà l'8 ottobre, alla presenza del presidente del Con-

siglio, quando presenteremo il nostro piano che non potrà che ribadire le nostre proposte di maggio. Passeremo tre messaggi principali: il primo, nonostante la crisi avremo oltre 300 eventi e questo conferma lo straordinario interesse della società italiana per questi temi; secondo, è il momento chiave per cambiare le politiche ma anche i comportamenti di imprese e individui; terzo, daremo molto spazio ai giovani e alla loro visione di che cosa bisogna cambiare perché su di loro insisterà il debito che creeremo per rispondere alla crisi. Elementi importanti e ci aspettiamo che l'attenzione della società nel suo complesso possa crescere. Siamo a cinque anni dall'avvio dell'agenda 2030 e ci restano solo 10 anni che sono pochi, per realizzare quegli obiettivi. ■

strategia. In questo senso la spinta data dal decreto sull'obbligo di rendicontazione non finanziaria ha giocato certamente un ruolo, ma è facile distinguere chi ne parla solo per semplice compliance o addirittura per pura strategia di marketing. L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite chiamano in generale tutto il settore privato all'azione e anche il settore finanziario a fare la loro parte. E finalmente ci sono prese di posizione forti da parte di alcuni grandi gruppi a impegnarsi concretamente. Sul fronte ambientale l'impronta ecologica diretta del settore bancario è sicuramente meno marcata rispetto a molti comparti industriali. Gli impatti indiretti possono però essere rilevanti, ad esempio attraverso l'integrazione degli ESG nella valutazione del merito creditizio o un approccio rigenerativo nella gestione dei cosiddetti non performing loans.

Come integrare la sostenibilità con il business e come ciò può tradursi in strategie e servizi al

cliente e alla comunità?

Nel caso di illimity la sostenibilità fa parte del nostro impegno a comportarci da azienda responsabile che significa essere impresa che fa utili facendo cose utili. Abbiamo scelto di specializzarci in attività di credito e investimento in attività tipicamente poco servite dalle banche tradizionali: credito di sviluppo e di ristrutturazione alle PMI e corporate distressed credits. Si tratta di mondi enormi il cui andamento può fare la differenza nella crescita e nell'occupazione del nostro Paese. A queste attività si aggiunge un fortissimo impegno a diffondere i più innovativi servizi di digital banking che, a loro volta, possono contribuire alla modernizzazione del sistema Italia.

Quali sono i principali punti della strategia ESG di illimity?

Il primo anno ci ha visto subito impegnati nella costruzione delle fondamenta della nostra strategia di sostenibilità. Il non avere "legacy" ci ha permesso di disegnare il nostro approccio ai temi ESG adottando le migliori prati-

che e ideandone di nuove grazie al coinvolgimento di tutte le funzioni aziendali. Abbiamo scelto infatti di integrare le tematiche di sostenibilità all'interno delle varie policy e delle varie procedure aziendali anziché aggiungerne di parallele. Per identificare le priorità abbiamo coinvolto oltre 700 stakeholder interni ed esterni. Sin dal primo anno è stato costituito il Comitato endoconsiliare di Sostenibilità con l'obiettivo di dare supporto propositivo e consultivo al Consiglio di Amministrazione. Il tutto si è tradotto nella pubblicazione del nostro primo Profilo di Sostenibilità attraverso il quale abbiamo voluto raccontare con i fatti il nostro impegno di essere banca di nuovo paradigma anche da questo punto di vista. Guardando al futuro, ci guida la volontà di integrare la sostenibilità in tutti i processi e le attività del Gruppo bancario come presupposto strategico per una crescita responsabile di tutte le nostre Divisioni. Per questo abbiamo anche avviato l'integrazione dei fattori ESG nella valutazione

del merito creditizio e iniziative concrete di diversity & inclusion che riguardano tutti i nostri 550 collaboratori.

L'emergenza Covid-19 ha determinato una situazione di profonda incertezza che porta con sé conseguenze non solo sanitarie ma anche sociali ed economiche. Come sta reagendo illimity all'attuale momento storico?

Da un punto di vista operativo l'essere totalmente digitali e sul cloud ci ha permesso di garantire continuità operativa pur essendo passati tutti in smart working. Dal punto di vista dell'impatto esterno, il modello illimity si sta dimostrando ancora più utile alla luce dell'attuale situazione. Una banca che di mestiere fa finanziamenti alle aziende che vogliono crescere, finanziamenti alle aziende che si vogliono ristrutturare, finanziamenti e acquisti di crediti di aziende che hanno avuto difficoltà ma hanno ancora del potenziale da sfruttare se era utile prima dell'emergenza Covid-19, lo è ancora di più da ora in avanti. ■